

Gabriele Frasca

Stelle della sera

a Roberto Paci Dalò

Persone

Proiettore, voce registrata, inespressiva, con timbri lievemente metallici.

P1, di sesso maschile.

P2, di sesso femminile.

Orchestra, piccolo consort acustico e cicaluccio campionato.

Proiettore è l'unica luce ed illumina il centro del palco: la voce registrata parte ogni volta che la luce s'accende per arrestarsi ogni qual volta si spegne. P1 e P2 hanno età indefinite e vestono con moderata eleganza, secondo la stagione.

Il palcoscenico è immerso nel buio. Percettibile il rumore del sipario che si alza. Tre secondi. Rumore intervallato di un treno in transito, in crescendo, fino ad assestarsi su una media lontananza. Il tutto per una dozzina di secondi. Resterà udibile di tanto in tanto durante l'intera rappresentazione, anche quando non esplicitamente notato.

Proiettore. Buonasera.

La luce del proiettore resta accesa solo nel tempo della battuta, offrendo in tal modo un'immagine confusa del palco, come in un lampo. Buio. Cinque secondi.

Proiettore. Buonasera, signori.

Il proiettore si spegne. Come sopra. Cinque secondi.

Proiettore. Buonasera, signori, buonasera.

Il proiettore si accende illuminando il centro del palco, dove, su due poltroncine, P1 e P2 siedono con gli occhi fissi alla platea, reagendo alle sollecitazioni di Proiettore, quando non ulteriormente indicato, con una gamma completa di lievi moti espressivi, a partire da un iniziale piccolo sobbalzo di spavento. Appena discernibili, alla periferia del cono di luce, altre sagome. Impossibile decidere se si tratti di persone o di cose.

Proiettore. Spero siate comodi nelle vostre postazioni. È il meglio che vi si poteva offrire. Non è che si ha tanti mezzi da queste parti, lo sapete bene. Ci si arrangia. Si fa un po' tutti quello che si può. Certo che già il fatto di stare seduti è un bel vantaggio, non è così? (P1 e P2 sorridono). Grazie, signori. Talvolta occorre essere accondiscendenti. Affrontare le cose con una certa benevolenza. Del resto, lo sapete, anche nella migliore delle sistemazioni si finisce prima o poi con lo stare scomodi. Finanche sulle poltroncine imbottite. Finisce che vi si addormenta una gamba, ad esempio. O prende a formicolarvi il culo, ad esempio. O è la schiena piuttosto a darvi il tormento, ad esempio. O è la testa. La testa che va e viene dai soliti bordelli. Si ha voglia di stare belli e seduti, prima o poi diventa un martirio, non è vero? Viene voglia di farla finita e sdraiarsi, non è vero? E quando finalmente ci siete riusciti. E quando finalmente vi siete sdraiati, quanto tempo pensate di poter reggere la posizione iniziale? Se siete di schiena, finirete col mettervi su un fianco. Se vi siete messi sul fianco, salterete prima o poi sull'altro. E se anche con la faccia schiacciata sul guanciale tarda a giungere il sonno, vi rimetterete seduti. O talvolta addirittura vi alzerete, non potendone proprio più. Vi alzerete per sgranchirvi le gambe intorno al letto, e, chissà, stancarle una buona volta, queste gambe che hanno ancora tanto da camminare. Vi alzerete per essere pronti a ricominciare. Tutto di nuovo. Tutto daccapo. Non c'è comodità in cui si stia comodi per molto, non è vero? (P1 e P2 sorridono) Grazie, signori. Sicché non è che abbiamo molto tempo. Non è giusto che ve ne porti via tanto. E in questa

posizione, poi. Ma non abbiate paura, faremo presto. È roba d'un quarto d'ora. Quanto vi basta per farvi un'idea generale. Per cogliere uno sguardo d'insieme. No. Nessuno sguardo vi darà mai l'insieme. È una breve trasvolata dei vostri sensi che vi viene richiesta. Ma senza che dobbiate assumervi la fatica di collegarne i dati. È così. Potete stare tranquilli. Non s'è mai perso troppo tempo con gli sfondi, da queste parti. Bastano poche necessarie informazioni. Basta imparare ad ascoltare. Prendete questo rumore, ad esempio. (P1 e P2 tendono l'orecchio con aria assorta). Potete sentirlo? (Lontano rumore di treno in transito) Riuscite a sentirlo? (Il rumore si fa lievemente più intenso) No, certamente. (P1 e P2 mostrano un'espressione delusa) Non è in questo modo che si sente quello che si sente. È tanto tempo che vivete in questo mondo sotto vetro. Dove ogni cosa muore della sua lontananza. Dove di ogni cosa determinate la distanza. E tutto vi sembra così remoto. E così tanto inoffensivo. Che quando poi vi viene addosso. Vi viene addosso come una sciagura inaspettata. Perché quello che vedete. Tutto quello che tenete nel vetro. Lo riconoscete come fosse in quiete. Lo riconoscete perché ve lo raccontate da qualche parte in quiete. Come un'interminabile sequenza di istantanee ferme. Ognuna nata morta nella sua miserabile frazione di tempo. Eppure, se vi fosse data un'altra possibilità. Se vi fosse concesso di sentire con tutta la poltiglia che credete vi faccia solo da contorno. Se foste in grado di sentirvela questa poltiglia. E di sentire come questa risuoni nel limo illimitato che l'ingloba. Forse percepireste in un brivido come tutto è un tremito di transito. E chiudereste per sempre gli occhi alle ombre. Basterebbe poco, ci avete mai pensato? Basta così poco a sciogliere il vetro. Sarebbe bello provarci, non è vero? (P1 e P2 sorridono) Grazie, signori. Del resto, credo siate venuti fin qui per questo. Per imparare a vedere di ascoltare. Prendete questo rumore, ad esempio. (P1 e P2 tendono l'orecchio con aria assorta) Potete sentirlo? (Lontano rumore di treno in transito) Non ancora, vero? Ma adesso provate a socchiudere gli occhi. (P1 e P2 socchiudono gli occhi. Il rumore si fa lievemente più intenso). Riuscite a sentirlo? Va un po' meglio, non è vero? (P1 e P2 accennano timidamente di sì col capo) Ma non basta, non è così? (P1 e P2 fanno decisamente di sì col capo) Certo che non basta. Ci vuole altro. (Rumore ancora più intenso) È tanto tempo che vi hanno detto di essere sordi. Occorre riprovarci. (Rumore sempre più intenso) Vedere di ascoltare. Vedere di sentire. E chiuderli gli occhi. Serrarli. (P1 e P2 serrano gli occhi. Rumore intensissimo) Spegnerli. Spegnerli via.

Il proiettore tace. Nel buio improvviso, transito di treno in corsa, al parossismo. Dieci secondi.

Proiettore. (P1 e P2 appaiono spaventati) Meraviglioso, non è vero? Un piccolo spicchio di paradiso, non è così? Al momento deve avervi fatto paura, è innegabile. È sempre così la prima volta. È sempre così quando si sente il transito la prima volta. Uno se ne sta buono buono sulla sua poltroncina, intatto. Uno se ne sta buono buono a intendere se stesso intatto. E poi, c'è un tratto. E poi c'è un tratto che uno si sente il transito. Ma non vicino. Ma non proprio lì vicino. Ma attraverso. Lo sente mentre lo attraversa. È un attimo, ma basta. Non è così? E poi c'è un tratto che lo si sente ancora. E ancora. Qualcosa di più di una promessa. Qualcosa per cui ne è valsa la pena. Adesso e nell'ora. Qualcosa per cui adesso e nell'ora ne è valsa proprio la pena. Per quel piccolo spicchio di vetro infranto dove si rispecchia il paradiso. Non è così? (P1 e P2 sorridono) Grazie, signori. E mentre il transito si fa sentire. E mentre infine si sente una volta ancora di sentirlo. Dentro ci si dice. No. Da qualche parte ci si dice. No. Da qualche parte ci si sente dire che qualcuno. No. Che qualcosa. Qualcosa va, qualcosa viene. E che di questo tremito costante. Di questo transitare rintonante. Sì è il centro. Sì. Sì è il luogo stesso dell'incrocio. Quello per cui tutto è dato. No. Quello per cui tutto si dà a dare. Per consentire che il niente vada al niente. Attraverso il centro di quella ricevente. Che fra le infinite riceventi. Si fa centro degl'infiniti centri. Ma proprio quel centro lì. Esattamente quello lì dove ciò che transita non lascia nulla intatto. Portando via ogni volta dei detriti. Perché non basta sentire. Non è certo questo che vi ha spinto qui. Occorre che proviate. A sentire di sentire. A sentirvi sentire di sentire. Occorre che ve ne si dia la possibilità. Non è vero? Che vi si renda tutto facile. Non è vero? (P1 e P2 accennano timidamente di sì col capo) Non è stato per sentire questo, ma proprio questo, che vi siete

portati fino a qui? Costringendovi di mala voglia a venir fuori dai rifugi? Per assestarvi poi in questa impossibile postura? E malgrado le gambe che si addormentano? Il culo che formicola? La schiena che vi dà il tormento? E la testa? La testa che va e viene dai suoi bordelli? (P1 e P2 fanno decisamente di sì col capo) Certo. E non crediate che non si sappia poi quanto tutto questo vi costi, se capite cosa intendo. (P1 e P2 sorridono). Grazie, signori. A volte occorre essere comprensivi. Affrontare le cose con una certa tolleranza. Si fa un po' tutti quello che si può. Quanto ad ora, lo sapete, non si approfitterà del vostro tempo. Se ne prenderà quel poco che basta. Per una breve trasvolata dei sensi. Senza inutili particolari. Non si è soliti indulgere nei particolari, da queste parti. Basta imparare a sentire. Sentire il transito. E una volta sentito. Basta imparare a sentirsi. A sentirsi sentirlo. È roba da poco, vedrete. Prendete questo brusio, ad esempio. (P1 e P2 tendono l'orecchio con aria assorta) Potete sentirlo? (Sommesso chiacchiericcio) Riuscite a sentirlo? (Il chiacchiericcio si fa più intenso) No, certamente. (P1 e P2 mostrano un'espressione delusa) Non è questo il modo di sentirsi sentirlo. Non vi basta sciogliere il vetro in cui avete intrappolato le cose, se è dentro che vi è stata ficcata la lente. Con questa vedrete meglio, vi è stato detto. Vedrete di più e tanto più chiaramente. Come un pesce che sbircia dall'acquario. Nel mondo senza suoni che avvolge la sua teca. È così tanto tempo che vi hanno messo al sicuro dai vostri sensi. Ma vostri per dire. Vostri come le posate che aspettano di calare in un piatto. Che non sono il cibo. Che non sono la bocca. Ma non è così. Non crediatevi al riparo nella sala dei comandi. Non crediate di non essere nient'altro che i comandi. Se vi fosse concesso di sentirvi la poltiglia che credete vi faccia solo da contorno. Se poteste imparare a sentirla risuonare nel limo illimitato che l'ingloba. Allora aprireste finalmente le orecchie. E sentireste il mastice di tutta questa musica. Non ci vorrebbe molto, ci avete mai pensato? Occorre così poco a rompere la teca. E sarebbe tanto bello tentarci. Non è così? (P1 e P2 sorridono) Grazie, signori. Del resto, è per questo che vi si trova qui. Per cos'altro, se no? Prendete questo brusio, ad esempio. (P1 e P2 tendono l'orecchio con aria assorta) Potete sentirlo? (Sommesso chiacchiericcio) Non ancora, vero? Ma adesso provate a socchiudere gli occhi. (P1 e P2 socchiudono gli occhi. Il chiacchiericcio si fa più intenso) Riuscite a sentirlo? Va un po' meglio, non è così? (P1 e P2 accennano timidamente di sì col capo) Ma non basta, non è vero? Non riuscite ancora a sentire gli accordi. (P1 e P2 fanno decisamente di sì col capo) Certo che non basta. Ci vuole altro. (Primi accordi udibili dell'orchestrina, nel chiacchiericcio) È tanto tempo che vi hanno accecato l'armonia. Occorre riprovarci. (Accordi e chiacchiericcio più intensi) Sentire di sentire. Sentire di sentirsi. Spalancare le orecchie. E chiudere gli occhi. Chiuderli alle ombre. Serrarli. (P1 e P2 serrano gli occhi. Gli accordi e il chiacchiericcio si fanno intensissimi) Spegnerli. Spegnerli via.

Il proiettore tace. Nel buio improvviso, il chiacchiericcio si assesta su una sorta di sottofondo continuo, al di sopra del quale, in crescendo, sarà discernibile l'orchestrina, per circa due minuti.

Orchestrina. (Melodia molto ripetitiva ma a suo modo struggente per clarinetto basso, fisarmonica e violino. Quando sfumerà la musica, il chiacchiericcio riaffiorerà in crescendo per una mezza dozzina di secondi, per arrestarsi improvvisamente).

Proiettore. (P1 e P2 appaiono decisamente provati) Meraviglioso, non è vero? Un angolo dove ancora risuonano gli angeli, non è così? Al momento dovrà avervi straziato, non può essere altrimenti. È sempre così la prima volta. È sempre così quando ci si sente sentire la prima volta. Uno se ne sta stretto stretto sulla sua poltroncina, assorto. Uno se ne sta stretto stretto a sentirsi sulla sua poltroncina assorto. E poi succede in un subito. E poi succede che in un subito ci si sente sentire. Ma non accanto. Non da qualche parte accanto. Ma all'interno. Ci si sente mentre ci s'interna a sentire. È un attimo, ma basta. Non è così? E poi d'improvviso ci s'interna ancora. E oltre. E ancora. E ulteriormente. Cercando. No. Questuando l'ultimo da sentire. L'impossibile. Qualcosa di più di una promessa. Qualcosa per cui ne è valsa la pena. Adesso e nell'ora. Qualcosa per cui adesso e nell'ora ne è valsa proprio la pena. Un angolo angusto dove ancora si

rifrange la voce degli angeli. Non è così? (P1 e P2 sorridono) Grazie, signori. E mentre ci s'interna a sentirsi. E mentre ci s'interna oltre a sentirsi ulteriormente l'ultimo da sentire. L'impossibile. Dentro ci si dice. No. Da qualche parte ci si dice. No. Da qualche parte ci si sente dire che c'è qualcuno. No. Che c'è qualcosa ancora oltre. Qualcosa ancora da sentire. Qualcosa ancora più al centro. Qualcosa oltre, più al centro, a dirvi. No. A farvi sentire. Qualcosa ulteriormente più al centro a farvi sentire che non c'è. Non c'è centro. Come non si dà centro che l'immagine divida col riflesso. Non si dà centro dove una cosa è quella cosa ed è già in parte il suo riflesso. Perché non basta sentirsi sentire. Non è certo questo che vi ha portato qui. Occorre perdere l'idea del centro. Imparare a sentirsi riflesso di riflessi. Occorre che ve ne si dia la possibilità. Non è vero? Che vi si renda tutto facile. Non è vero? (P1 e P2 accennano timidamente di sì col capo) Non è stato per sentirvi questo, ma proprio questo, che vi siete trascinati fino a qui? Forzandovi contro voglia a uscire allo scoperto? Per finire con l'assumere questa posizione innaturale? Con quello che dovete sopportare dalle vostre gambe, dal vostro culo, dalla vostra schiena? E dalla testa? Da quel bordello di testa? (P1 e P2 accennano decisamente di sì col capo) Sicuro. E non crediate che non si sappia che ne avete avuto abbastanza. (P1 e P2 sorridono) Grazie, signori. A volte occorre avere un po' di pazienza. Affrontare le cose con un grano di rassegnazione. Si fa un po' tutti quello che si può. Quanto ad ora, lo sapete, non vi si porterà via altro tempo. Resta pochissimo da fare. L'attimo intenso di una breve trasvolata dei sensi. Per una visione d'insieme. A campo lungo. Non ci si è mai interessati dei dettagli, da queste parti. Basta imparare a riflettere. E una volta riflettuto. Basta imparare a sentirsi riflettere. Riflettere i riflessi. È questione di un momento. Prendete quelle persone, ad esempio. Potete vederle? (P1 e P2 aguzzano lo sguardo) Riuscite a vederle? (P1 e P2 si sporgono dalle poltroncine) No, certamente. (P1 e P2 mostrano un'espressione delusa) Non è così che si riflettono i riflessi. Da tempo ormai vi hanno assordato gli occhi. E siete ciechi come gli specchi. Tutto quello che vedete, lo riflettete. Convinti di essere l'unica superficie in un mondo di abbagli. Ma non è così. Voi siete fatti della pasta dei riflessi. Voi siete inconsistenti come i vostri abbagli. Al momento vi si dà questo po' di luce. Fino a quando non vi si farà brillare. Brillare via. Ma se soltanto vi fosse concesso di sentire la poltiglia di cui siete riflesso. Se poteste imparare a sentirla viva soltanto dei suoi abbagli. Allora sgranereste gli occhi. A riflettere quanto vi riflette. Non è che ci vuole poi tanto, ci avete mai pensato? Basta poco a infrangere uno specchio. E forse non è inutile provarci, non è così? (P1 e P2 sorridono) Grazie, signori. Cos'altro, del resto, vi avrebbe spinto fin qui? Prendete quelle persone, ad esempio. (P1 e P2 aguzzano lo sguardo) Potete vederle? Non ancora, vero? Ma adesso sporgetevi. (P1 e P2 si sporgono quanto più possono dalle poltroncine). Sgranate gli occhi. (P1 e P2 sgranano gli occhi) Riuscite a vederle? Va un po' meglio, non è così? (P1 e P2 accennano timidamente di sì col capo) Certo. Va decisamente meglio. Guardatele, dunque. Simpatiche personcine, non è vero? (P1 e P2 fanno entusiasticamente di sì col capo. Poi riassumono la posizione iniziale) Una avrebbe voluto restare a casa. (P1 fa un'espressione imbarazzata) Dopo una giornata così dura, del resto. Dopo aver mandato un paio di bocconi in fretta e furia. Come darle torto. Una persona dovrà pure riposare, di tanto in tanto, non è così? L'altra invece no. (P2 apre la bocca, accennando appena appena, ma senza emettere un suono, alle parole delle prossime tre battute di Proiettore) Andiamo a vederle, ha detto. Andiamo a sprofondarci nel buio a vederle. Andiamo a vedere come brillano. Ed ora eccole qua. Eccole qua sprofondate nel buio a vedere come brillano. Come brillano i riflessi. Occorre imparare a riflettere. Aprire bene gli occhi. (P1 e P2 aguzzano lo sguardo) Sporgersi. (P1 e P2 si sporgono quanto più possono dalle poltroncine) Riflessi fra i riflessi. (Sommesso chiacchiericcio) Sgranare gli occhi. (P1 e P2 sgranano gli occhi) Sgranarli via. E poi. E infine. Nell'angolo angusto dove ancora si rifrange la voce degli angeli. (Primi accordi udibili dell'orchestrina, nel chiacchiericcio) In questo piccolo spicchio di vetro infranto dove si rispecchia il paradiso. (Rumore di un treno in transito) Solo quell'attimo. Il dono d'un sorriso. (P1 e P2, sporti dalle poltroncine, con gli occhi sgranati, sorridono) Grazie, signori.

DIMENSIONI FILE PARCHIAVE
ULTSALVNUMCARNUM PAGNUM PARDATASTAMPA
PRIVATORIFDNUMREV DATASALVA
OGGETTO SOMMVOCE
MODELLO TITOLO
INDVOCE ALFABETICO
ARABICO
PRIMAMAIUSC CARDTESTOFORMATOCAR
VALUTATESTOMAIUSCESADECMINUSC
UNISCIFORMATOORDINALEORDTESTOROMANO
TUTTOMAIUSCASS ARROTONDADEFINITOINTEFALSOMAXMINBESTOMEDIA
CONTANUMERINONOPRODOTTOSESEGNOSOMMAVERO;Demo3elsinore:texts:Gabriele -
Tele:4. Stelle della sera ũÂĬ, ÂĬUS&SUZS"7SUũSYSUũSũSU
ëSëSU ũ #S"#SU

œSœSU
îŝŝSU

T
TUũ\$T
\$TU
Ë

1TU
ũ

>TU

̄KTKTU

hThTCAPE%AutoExecAutoOpenFileApriE%OFileOpenFileSaveE%Sũ
AutoCloseũ FileCloseE%Cũ FileSalvaFileSaveAsE%SAToolsMacroũ
FileModelliũ
FileTemplatesFileSalvaConNomeFileChiudioChiudiTuttoE%177QAPAUTOEXECAUTO
OPENEILEAPRIEILEOPENEILESAVEũ AUTOCLOSE
FILECLOSE FILESALVA FILESAVEASTOOLSMACRO

FILEMODELLI

FILETEMPLATES
EILESALVACONNOME
EILECHIUDIOCHIUDITUTTO@G&ũ
GGYũP_MTimes New Roman
Symbol
MArialêMHelvetica
êMNew York"ũ

Ä3#*fE\$Ä±*schema stmTopolinoDemo-œ±±±±

☐ ~~~~~